

Uomini & Fiori, il mondo del Pintoricchio

LA MOSTRA Perugia espone le tele del suo pittore. Ma è negli affreschi di Spello che risplende davvero la sua arte. Forte della lezione dell'Alberti, ma prima che il genio di Leonardo inventasse la «prospettiva aerea»

di Renato Barilli

Come è ben noto, la macchina espositiva dei nostri giorni va acanitamente alla ricerca di centenari o di altre ricorrenze per dedicare una giusta mostra a qualche illustre autore del passato. Far ricorso ai 550 anni dalla nascita del grand'uomo di turno può apparire un pretesto alquanto stracchiato, ma ben venga se consente di rivolgere anche a Bernardino di Betto, più noto col soprannome di Pintoricchio, o Pinturicchio, si preferiva dire una volta (1457-1513), un'ampia retrospettiva, come quella che gli dedica, nella sua Perugia, la Galleria nazionale dell'Umbria (a cura di Vittoria Garibaldi e Francesco Federico Mancini, fino al 29 giugno, cat. Silvana). Con molta buona volontà i curatori hanno raccolto in sede il maggior



Pintoricchio, «Madonna della pace», 1488-1489

numero possibile di opere su tavola dell'illustre concittadino, ma questo artista appartiene alla vasta schiera di coloro che, a quei tempi, diedero assai più valida prova di sé nei grandi cicli parietali ad affresco. Per fortuna a poca distanza da Perugia c'è Spello con la Collegiata di Santa Maria Maggiore, a ospitare uno di quei cicli favolosi in cui il Pintoricchio sapeva cimentarsi assai bene. E a Roma aveva lavorato nei primi anni Ottanta, un po' nascosto dietro la dominante figura del Perugino, addirittura nella Cappella Sistina, e poi con firma in proprio a S. Maria in Aracoeli. E sarebbero venuti ancora, in storie animate, ricche di presenze reiterate, moltiplicate come cloni, tutte schierate in parata e in primo piano, a fare da paravento, fin quasi da nascondere alla vista i perfetti scacchieri prospettici, tracciati con assoluta maestria, ma purché le loro lucide losanghe rimasero a occhieggiare vuote, non occupate dai protagonisti umani, presi dal terrore di spingersi in lontananza, come se su quelle distanze incombesse il proverbiale *hic sunt leones* a minacciare il troppo audaci. Quella terza generazione dei nati attorno alla prima metà del Quattrocento pativa su di sé una cruciale contraddizione, da un lato erano padroni della prospettiva albertiana, sapevano costruire una perfetta piramide rovescia-

ta, col punto di fuga nitidamente individuato ad accogliere le sfilate di colonnati, di portici, o la lucida griglia delle mattonelle, ma purché non si chiedesse ai personaggi di avventurarsi in quegli infidi recessi. Questi artisti insomma condividevano le buone regole dei navigatori del loro tempo, che veleggiavano in vista delle coste, senza allontanarsi di troppo dalla terra ferma. A cambiare le regole del gioco vennero due loro coetanei, nati l'uno nel 1451, l'altro nel 1452, Cristoforo Colombo e Leonardo da Vinci, inconsapevolmente concordi nell'infrangere quella prudente condotta. L'uno, il navigatore, sullo scorcio del secolo avrebbe rivolto la prora delle sue caravelle verso

Pintoricchio
Galleria nazionale dell'Umbria
Perugia
cura V. Garibaldi e F.F. Mancini
fino al 29 giugno
cat. Silvana

l'alto mare, affrontando l'Oceano. In modo del tutto simile Leonardo avrebbe introdotto la prospettiva aerea, avrebbe invaso le lontananze con corrosive nebbie azzurrine, ben comprendendo che era ora di immergere l'uomo nell'atmosfera, sfumandone i contorni fin li troppo netti.

Invece, nel Pintoricchio come nei suoi coetanei, le figure se ne stanno in parata, rigide, immobili, quasi attendendo che qualche autorità le passi in rivista, e intanto, come succede proprio nelle parate ufficiali, sullo sfondo vengono poste tante belle piante ornamentali. Il talento specifico del Pintoricchio, infatti, si esplica nello sforbicare

con grazia, con candore, con fantasia tutto un orto botanico di piante, maestose, imponenti o invece esili e calligrafiche, consuete ai nostri climi o invece esotiche, ricavate da terre lontane, ma con nozione incerta e approssimativa. Comunque si tratta di pennacchi, di ombrelli, di raggiere di palme che si spalancano, gracili, aeree, accompagnando il procedere in basso delle figurine di questi riquadri incantati, che ricalcano la serialità delle sequenze proprie delle colonne tortili romane, o addirittura anticipano il ritmo dei fumetti e dei cartoni animati resi possibili nei nostri giorni.

Attorno al Pintoricchio e compagni si realizzò uno dei più crudeli trapassi che si siano mai registrati nella storia del gusto. Ai loro tempi erano reputati e famosi, in quanto eredi di tutte le conquiste del primo Quattrocento, in fatto di conoscenze anatomiche e prospettiche, o appunto di abilità narrativa, tanto da venire chiamati a Roma a decorare l'appartamento pontificio, quella che si sarebbe conosciuta nei secoli come la Cappella Sistina. Lo abbiamo già detto, il Perugino e il Pintoricchio vi lavorano, fornendo gremite storie di Mosè e un Battesimo di Cristo anch'esso affollato di presenze. Ma circa un ventennio dopo papa Giulio II capisce che c'è stata una rivoluzione, chiama al lavoro il genio di Michelangelo, e nelle attigue Stanze Vaticane l'invito va a Raffaello. Con loro il vascello della pittura salpa per il mare aperto, affronta i flutti e i marosi, travolge le fragili parate dei vecchi maestri, al punto che ci si chiese se non convenisse passarci sopra la calce, lasciare tutto lo spazio all'incalzare del nuovo.

AGENDARTE

BERGAMO. Chiara Dynys. «Sante subito!» (fino al 19/04) ● L'artista (classe 1958), nata a Mantova ma attiva a Milano, rende omaggio con un nucleo di opere inedite alle artiste donne della storia. Galleria Fumagalli, via G. Paglia, 28. Tel. 035.210340 www.galleriafumagalli.com

BRESCIA. Pierre Garnier (fino al 10/04) ● Ampia antologica dedicata a Garnier (Amiens, 1928), uno dei più significativi esponenti della Poesia Concreta e Visiva. Fondazione Berardelli via Milano, 107. Tel. 030.313888

MANTOVA. La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia (fino al 6/07) ● Nel magnifico scenario di Palazzo Te la rassegna ripercorre attraverso più di cento opere provenienti da tutto il mondo la storia della presenza dell'arte greca sul territorio italiano. Palazzo Te, viale Te, 13. Tel. 0376.369198 www.laforzadelbello.it

PADOVA. «Aprile Fotografia 08». Passaggi/paesaggi 2 (fino al 31/05) ● Giunto alla IV edizione il progetto si articola in cinque sedi e altrettante mostre: quattro personali di Moby Durini for Joseph Beuys, Albert Steiner, Alexandre Marchi e Davide Bramante e una collettiva di grandi fotografi italiani. Musei Civici agli Eremitari. Museo Civico di piazza del Santo. Galleria Cavour Scuderie di Palazzo Moroni. Galleria Sottopasso della Stua. Info: 049.820.4518-4530 www.cnf.padovanaet.it

REGGIO EMILIA. Emilio Villa poeta e scrittore (fino al 6/04) ● La mostra ricostruisce l'attività di Villa (Affori 1914 - Rieti 2003) come studioso, poeta, letterato e critico d'arte. Chiesa di San Giorgio, via Farini, 10. Tel. 0522.456635

ROMA. Pier Pander, scultore olandese a Roma (fino al 6/04) ● Opere dello scultore olandese (Drachten 1864 - Roma 1919) attivo a Roma dal 1890. Museo H. C. Andersen via P.S. Mancini, 20. Tel. 06.3219089

ROMA. Renoir. La maturità tra classico e moderno (fino al 29/06) ● Circa 130 lavori per documentare 40 anni di attività del maestro francese (1841-1919), a partire dal celebre viaggio in Italia del 1881. Complesso del Vittoriano via S. Pietro in Carcere. Tel. 06.6780664. A cura di f.m.

TENDENZE AES+F è il gruppo artistico più interessante in scena a Mosca. Con foto e video illustrano la condizione giovanile Dalla Russia con crudeltà e glamour

di Flavia Matitti

I volti sorridenti di quattordici ragazzine, fotografate in posa frontale a mezzo busto, ciascuna con indosso una T-shirt colorata, accolgono il visitatore all'ingresso della mostra che il collettivo russo AES+F ha allestito a Roma negli spazi del Macro Future, sede sperimentale del Macro all'ex-Mattatoio di Testaccio (fino al 27/04; catalogo autoedito). Il titolo della mostra, *Il paradiso verde*, citazione di una poesia di Baudelaire tratta da *I fiori del male*, allude a una perduta condizione di innocenza e mette in evidenza uno dei temi chiave dell'opera degli AES+F, l'attenzione verso le nuove generazioni ed il modo in cui esse risentono dei momenti di crisi della società.

Secondo Olga Sviblova, curatrice della mostra e direttrice del Multimedia Art Center di Mosca, «il collettivo AES+F rappresenta oggi in Russia uno dei gruppi più significativi perché nei suoi lavori ha saputo riflettere su quello che è accaduto dopo il crollo del regime sovietico, quando in Russia si è scatenato il capitalismo in una forma estrema. Con la caduta della cortina di ferro inoltre è venuto meno il mito che in Unione Sovietica ci fosse una vita felice. In questo contesto l'anello debole sono risultati i giovani, e la mostra, attraverso lavori realizzati nell'ultimo decennio, indaga in particolare tre aspetti che toccano da vicino le nuove generazioni: l'aggressività, la globalizzazione e il glamour, vero mito del XXI secolo».

Tomando dunque all'installazione posta all'inizio del percorso espositivo, intitolata *Suspects* (1997), si scopre poi che tra le quattordici adolescenti ritratte, sette sono delle assassine fotografate in un carcere minorile, men-

tre le altre sono state scelte tra le alunne che frequentano un istituto elitario di Mosca. Si è subito tentati, allora, di cercare di individuare le colpevoli scrutando con attenzione i tratti somatici e l'espressione di ciascuna di loro, ma presto ci si arrende all'evidenza: questi volti si somigliano tutti, perché tutti non mostrano altro, appunto, che delle adolescenti. Il gruppo moscovita, nato nel 1987 come AES dalla collaborazione fra Tatiana Arzamasova, Lev Evzovich e Evgeny Sviatsky, poi divenuto AES+F con l'ingresso nel 1995 del fotografo Vladimir Friedkes, è salito alla ribalta internazionale in occasione dell'ultima Biennale di Venezia,

Il paradiso verde
AES+F
Roma, Macro Future
fino al 27 aprile
catalogo autoedito

L'estate scorsa, quando nel Padiglione della Russia, curato sempre dalla Sviblova, ha presentato il video *Last Riot* (2007), una complessa animazione in 3D che ora figura tra le opere esposte a Roma, insieme ad alcune sculture e numerose stampe digitali su tela derivanti dalle immagini del filmato. *Last Riot* mostra adolescenti dai volti angelici, ma di una bellezza androgina e fredda, in lotta fra loro in un'ultima apocalittica insurrezione, tutti contro tutti, ar-

mati di spade, coltelli, lance, mitra, mazze da baseball e da golf. E mentre si uccidono a vicenda come in un maxi videogioco, neppure una goccia di sangue sgorga dai loro corpi eterei, cola sui loro toraci glabri, o macchia il loro abbigliamento sportivo. Sembra la versione moderna delle epiche battaglie antiche, la colonna sonora in parte è costituita dal *Crepuscolo degli dei* di Wagner e numerosi sono i riferimenti all'arte del passato, ma il tutto è confezionato come un'immagine pubblicitaria o un videogioco, in uno scenario asettico e perciò tanto più perturbante. In breve tempo, infatti, la forza ipnotica data dalla reiterazione della scena rende lo spettatore assuefatto alla violenza. Ma l'enorme popolarità conqui-



AES+F
«Last riot 2»

stata di recente dal gruppo va oltre l'indubbio fascino delle opere, costruite attingendo indifferentemente all'intero bagaglio visivo che nutre oggi l'immaginario occidentale, nel quale convivono Caravaggio e i manga, la pubblicità e il crollo in diretta delle torri del World Trade Cen-

ter. Evidentemente, osserva la Sviblova, i temi affrontati da AES+F non sono esclusivamente legati alla Russia e forse i tempi sono maturi affinché una nuova generazione di artisti sappia nuovamente parlare al mondo, come un tempo era in grado di fare la grande letteratura russa.

L'ESPOSIZIONE In mostra a Milano le opere degli anni 40 e 50. E il catalogo ricostruisce la sua singolare vicenda Sironi, il fascista che dipinse città amate da Rodari e Togliatti

di Ibio Paolucci

Grigio che ti voglio grigio, per dirla alla Garcia Lorca. Ma un grigio dimesso, sconsolante, quello di Mario Sironi, che pure aveva aderito con entusiasmo al partito di Mussolini. E tuttavia niente di più desolante delle sue periferie, delle sue strade deserte, dei suoi gasometri e niente di meno fascista del suo linguaggio. A lui, nato a Sassari nel 1885 e morto a Milano nel 1961, è dedicata una bella mostra in corso a Milano alla Fondazione Stelline con chiusura il 25 maggio, con catalogo Electa, curato da Elena Pontiggia e Claudia Gian Ferrari, che riguarda le opere degli anni 40 e 50. Studente di ingegneria, abbandona gli studi per dedicarsi alla pittura. Frequenta l'Accademia

delle Belle Arti a Roma ed entra in contatto con Balla, Boccioni e Severini. Aderisce al Futurismo, ma poi lascia perdere. Nel 1914 si trasferisce a Milano. Fervente interventista, si arruola volontario nel 1915 e a guerra finita aderisce al fascismo. Nel '23 è tra i fondatori del gruppo del «Novecento» con Bucci, Dudreville, Funi, Malerba, Marussig e Oppi. Negli anni Trenta si dedica alle grandi opere murali. Nel '32 allestisce a Roma la mostra della Rivoluzione fascista. Fascistissimo, dunque, epperò, come scriverà il critico Mario De Micheli, anche nelle opere celebrative «i suoi personaggi hanno sempre una misura solenne ma dolente», e «appaiono come giganti superstiti di una tragedia carica

Mario Sironi
Milano, Fondazione Stelline
catalogo Electa
curato da Elena Pontiggia e Claudia Gian Ferrari
fino al 25 maggio

di mistero più che dei trionfatori». Tanto più questo suo stile dolente si riflette nei dipinti che hanno per oggetto la città industriale, la periferia fosca, i tram, la solitudine delle albe, i nudi grigi di donne: un insieme, insomma, di epopea alla rovescia. Singolari, fra l'altro, alcune vicende della sua vita, funestata e ulteriormente incupita dal suicidio della figlia sedicenne Rossana, nel 1948. Da fascista convinto assiste con angoscia alla caduta del regime il 25 luglio di '43. Il 25 aprile del '45 rischia di essere

fulcolato e viene salvato da un comunista. In quella giornata, Sironi era uscito per recarsi chissà dove. Ma fece poca strada. Venne fermato, infatti, in un posto di blocco da una brigata partigiana. Sarebbe stato passato per le armi se non fosse intervenuto Gianni Rodari che faceva parte della Brigata e che, avendolo riconosciuto, gli firmò un lasciapassare. «Non so se posso vantarmene - affermò in seguito lo scrittore - gli firmai il lasciapassare in nome dell'arte». Alta vicenda singolare ha per protagonista un comunista ben altrimenti autorevole, Palmiro Togliatti. «I comunisti milanesi - racconta l'avvocato Vladimiro Sarno, amico personale del segretario del Pci - volevano abbattere l'opera scultorea che si trova sul frontespizio del Palazzo del «Popolo d'Ita-

lia» e far distruggere quel meraviglioso mosaico che trovai all'interno di quel palazzo. Io e mio fratello Franz intervenimmo personalmente presso Togliatti in difesa dell'opera del maestro», con esito favorevole. «Fu dunque grazie a Togliatti - commenta Elena Pontiggia - se il mosaico e il rilievo marmoreo furono salvaguardati». Sempre sull'argomento interviene, nel catalogo, Jean Clair, lo studioso che nel 1980 curò a Parigi la mostra sui realismi, che comprendeva parecchie opere di Sironi: «Sono stati i comunisti italiani a farmi scoprire Sironi. È stato proprio Mario De Micheli a dirmi che avrei dovuto studiare Sironi, è stato lui a spiegarmi che non è affatto il pittore fascista da dimenticare come è da dimenticare certa pittura dei paesi che hanno

avuto regimi totalitari. Si tratta al contrario di un pittore che restituisce profondamente l'immagine della condizione operaia di quegli anni, ed è un'immagine tragica, tutt'altro che retorica ed entusiasmante». Ma non è un po' curioso - viene chiesto a Jean Clair - che Sironi, salvato dalla fucilazione dal comunista Rodari, sia stato capito e amato da coloro che, a rigor di logica, avrebbero dovuto essere i suoi avversari. Come se lo spiega? Pronta la risposta di Jean Clair: «È perché ha rappresentato la tragedia dell'uomo moderno, al di là delle posizioni politiche». Tornando alla mostra, uno dei suoi meriti maggiori è di avere esposto una cinquantina di dipinti del prima e del dopo il ventennio fascista. Per fortuna la vena del maestro non venne meno. Nelle ultime opere è più presente, naturalmente, il tema della morte. Gli accenti cupi diventano più cupi e i «grigi» se possibile, diventano viepiù grigi. Ma il talento creativo rimane.